

Storia e storie

## Giudizi dissonanti su Giovanni Giolitti

Emilio Gentile, P. IX

**Biografie.** Il saggio di Salvadori offre l'occasione di tracciare un bilancio su uno statista divisivo «come nessuno»

**GIOLITTI.  
UN LEADER CONTROVERSO**  
Massimo L. Salvadori  
Donzelli, Roma, pagg. 224, € 30

# Giudizi dissonanti su Giolitti

Emilio Gentile

**Al centro.**

Giovanni Giolitti presiede il Consiglio dei Ministri tenuto per la prima volta al Viminale

«**R**obespierri-  
sti, anti-  
robspierri-  
sti, noi vi  
chiediamo  
grazia: per  
pietà, diteci, semplicemente, chi fu Robespierre». Era questa l'invocazione del grande storico francese Marc Bloch, espressa nelle sue riflessioni sul mestiere dello storico, annotate qualche anno prima di militare nella resistenza, ed esser catturato, torturato e assassinato dai tedeschi nel giugno del 1944. Una invocazione analoga potrebbe esser fatta per un protagonista della storia italiana, Giovanni Giolitti, presidente del consiglio per quasi un decennio fra il 1903 e il 1914. «È un fatto che nessun uomo di governo nella storia dell'Italia unita (a parte naturalmente Mussolini) divise tanto profondamente le opinioni degli italiani come lo statista piemontese», constata Massimo L. Salvadori nel più recente saggio sul politico piemontese, scritto col proposito di far comprendere storicamente chi era Giolitti.

Dopo aver delineato, con doti di sintesi e chiarezza, la "filosofia politica" di Giolitti, Salvadori ripercorre



FOTOTECAGIARDI



la lunga controversia sulla sua figura. Nel periodo denominato "età giolittiana", furono antigiolittiani i più importanti protagonisti della politica italiana nella prima metà del Novecento: Amendola, Einaudi, Gobetti, Gramsci, Mussolini, Parri, Salvemini, Sturzo, Togliatti. L'antigiolittismo è stato un fenomeno che, per la diversità delle persone che lo alimentarono e per la sua durata, è paragonabile all'antifascismo, col quale, per certi aspetti, effettivamente si mescolò perché molti intellettuali e politici che erano stati contro Giolitti, furono contro Mussolini, vedendo in Giolitti il Giovanni Battista di Mussolini, e nel fascismo una versione aggiornata e violenta del giolittismo. Era questo, per esempio, il giudizio del socialista Salvemini, che nel 1910 lo aveva definito il «ministro della malavita». Negli anni dell'egemonia parlamentare del liberaldemocratico Giolitti, oppositori costanti della sua politica furono i principali esponenti del liberalismo italiano: Sidney Sonnino e Antonio Salandra, i suoi maggiori antagonisti parlamentari; il solitario meridionalista Giustino Fortunato; Luigi Albertini, direttore del «Corriere della Sera»;

Luigi Einaudi, principale collaboratore del giornale milanese. Antigiolittiani furono anche i democratici, come il laico Antonio De Viti De Marco e il cattolico Luigi Sturzo. E non era allora in sintonia con la politica di Giolitti Benedetto Croce, il quale, se non fece esplicite requisitorie contro di lui, fu autorevole collaboratore de «La Voce», la più influente tribuna antigiolittiana della giovane generazione intellettuale. Accomunava tutti l'avversione a Giolitti come un politico spregiudicato, privo di saldi ideali, corruttore del liberalismo e della democrazia con la pratica trasformista di "dittatura parlamentare".

Tuttavia, fu lo stesso Croce, ministro con Giolitti prima del suo definitivo allontanamento dal potere nel 1921, a iniziare la riabilitazione del vecchio politico, che morì nel 1928, dopo aver pronunciato nell'ultimo discorso alla Camera una ferma condanna del governo libertici-

da. In quello stesso anno, Croce pubblicò «lo schizzo di una storia dell'Italia» dal 1871 al 1915, dove si stagliava la figura di Giolitti: «Uomo di molta accortezza e di grande sapienza parlamentare... ma non meno di seria devozione alla patria, di

vigoroso sentimento dello stato, di profonda perizia amministrativa», che ebbe il merito principale di contribuire a fare scorrere la vita italiana «per oltre un decennio feconda di opere e di speranze», di «rigoglio economico» e «rigoglio di cultura», durante il quale «meglio si attuò l'idea di un governo liberale». L'esperienza del fascismo indusse altri antigiolittiani, come Gobetti e lo stesso Salvemini, ad attenuare o rivedere il loro giudizio, giungendo ad apprezzare, nel confronto col duce fascista, il governante liberale e il suo tentativo di democratizzare lo Stato monarchico.

La riabilitazione di Giolitti è avvenuta soprattutto nella seconda

metà del Novecento, ad opera di politici come Togliatti e di storici come Luigi Salvatorelli, Nino Valeri, Giovanni Spadolini, lo storico americano William Salomone.

Si tratta di una riabilitazione che talvolta ha assunto toni agiografici, quando accosta Giolitti a Cavour, fin quasi a raffigurarlo come nuovo e più moderno Cavour. Da simili raffigurazioni hanno però dissentito altri storici, come Gioacchino Volpe, che era stato nazionalista e fascista, ma era soprattutto un grande storico. E ha dissentito il più autorevole biografo di Cavour, Rosario Romeo, grande storico liberale di formazione crociana, giudicando storicamente insostenibile l'equiparazione fra il politico del regno di Sardegna, che aveva chiuso precocemente la sua esistenza dopo aver realizzato la sua più audace ambizione con la creazione dello Stato italiano; e il politico del regno d'Italia, che, pur con meriti storici rilevanti, aveva

chiuso la sua lunga egemonia nel marzo del 1914, lasciando lo Stato liberale circondato, ancora più che nel passato, dall'avversione delle masse cattoliche e proletarie, ed esposto agli assalti di forze reazionarie e rivoluzionarie, imperialiste e internazionaliste.

In sostanza, ha affermato a sua volta lo storico liberaldemocratico Roberto Vivarelli, il proposito giolittiano di ridurre la frattura fra Paese legale e Paese reale «si concluse con un fallimento». Analoga, anche se diversamente motivata, la valutazione degli storici marxisti Giampiero Carocci, Giuliano Procacci, Ernesto Ragionieri. Pur riconoscendo la probità personale, le autentiche convinzioni liberali, e il ruolo avuto nel favorire il progresso sociale ed economico, essi hanno messo in lu-

ce anche la spregiudicatezza del governante, la modestia della sua cultura politica, la carenza di un organico programma di riforme consapevolmente attuato.

Non diverso è il giudizio di Salvadori sul "leader controverso": la maggiore ambizione di Giolitti, egli scrive, era stata quella «portare le varie componenti della popolazione italiana a stringere un patto di "solidarietà nazionale"». Questa la sua ambizione, che, dopo un percorso ritmato da successi e insuccessi, sfociò nel fallimento.

Circa mezzo secolo fa, un giovane studioso, tutt'altro che antigiolittiano, concludeva una storia dell'età giolittiana osservando che Giolitti non aveva risolto nessuno dei problemi che lui stesso aveva denunciato come gravi ostacoli al consolidamento dello Stato liberale e al progresso della democrazia. Al giovane studioso, Spadolini obiettò che «la storia non risolve i problemi come i ragionieri». Ma all'obiezione, il giovane replicò che Giolitti non era "la storia": nella storia, la grandezza di un politico consiste soprattutto nella sua capacità di risolvere i problemi, che lui stesso considera cruciali per il futuro del Paese che governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA